

MARISA BONAMICI

SANTUARIO DELL'ACROPOLI:
RELITTI DI UN TEMPIO TARDO-ARCAICO

La relazione Cateni-Maggiani,¹ che si è conclusa con un accenno alla prima strutturazione monumentale del santuario dell'acropoli (tav. I), mi offre l'occasione per illustrare un aspetto del panorama archeologico della Volterra tardo-arcaica che è rimasto in qualche modo in ombra, quello cioè dell'edilizia templare, o meglio, dei rivestimenti fittili che in essa furono adottati.

Stralciando dalla relazione in corso di stampa delle campagne da me dirette negli ultimi anni nell'area del santuario² (tav. II), illustrerò brevemente un pic-

¹ Cfr. alle pp. di questo stesso volume.

² L'esplorazione dell'area, rimasta interrotta dopo le campagne dirette da M. Cristofani (M. CRISTOFANI, *Scavi sull'acropoli (1969-1971)*, in NS 1973, suppl., pp. 13 sgg., in seguito abbreviato CRISTOFANI 1973), è ripresa nel 1987 con la conduzione scientifica della scrivente per conto del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa e con il sostegno finanziario dei seguenti Enti: Regione Toscana (fino al 1991), Amministrazione Comunale, Università di Pisa, C.N.R. Alle operazioni, che si sono svolte di norma in brevi campagne annuali, hanno preso parte studenti, giovani laureati, specializzandi, in prevalenza, ma non esclusivamente, dell'Università di Pisa; il supporto tecnico dei lavori e la registrazione grafica sono assicurati dalla Cooperativa Archeologia di Firenze. I lavori sono stati condotti nel sito occupato dai due templi di età ellenistica già in luce dai precedenti scavi e nelle aree immediatamente adiacenti sia a Nord-Est che a Sud-Ovest, a parte un intervento (saggio R) ubicato al margine occidentale del pianoro, nel quale è emerso l'affresco di I Stile cui è dedicata la relazione, *infra*. Sui rinvenimenti portati in luce dalle nuove campagne, che sono tuttora in corso, sono state pubblicate alcune anticipazioni, tutte molto parziali: M. BONAMICI, *L'acropoli di Volterra: primi risultati della campagna 1987*, in *Volterra '88 un progetto*, atti del convegno, Volterra 1988, pp. 113 sgg.; EADEM, in REE LV-1987-1988, 1989, pp. 275 sgg., nn. 2-3; EADEM, in REE LIX-1993, 1994, pp. 242 sgg., nn. 11-14; una relazione complessiva è attualmente in corso di edizione da parte della scrivente, coadiuvata da allievi e collaboratori. Per quanto riguarda la presente comunicazione si avverte che, essendo l'interesse incentrato su un aspetto parziale rispetto alla problematica topografica e stratigrafica globale del santuario, la planimetria generale che si allega, non leggibile nei particolari per la forte riduzione, intende offrire solo una indicazione di massima circa la localizzazione macroscopica dei rinvenimenti. Allo stesso modo, a proposito dei singoli tipi di terrecotte da noi trattati, si prescinde dalla citazione dettagliata delle occorrenze con le relative coordinate di ordine inventariale e stratigrafico, nonché dalla completezza nella documentazione grafica e fotografica. Per tutte queste indicazioni e per una illustrazione esauriente dei rinvenimenti si rimanda alla monografia, prima citata, di pros-

colo gruppo di frammenti – talora poco più che frustuli – di terrecotte arcaiche che sono stati rinvenuti durante gli ultimi quattro anni, in giacitura non primaria, se con questo si intenda in diretta connessione con le strutture di appartenenza. Ciò nonostante, l'interesse del rinvenimento appare tutt'altro che trascurabile, poiché da esso riceve una inequivocabile conferma l'ipotesi della presenza nell'area sommitale della città di un edificio di età tardo-arcaica, ipotesi che fu formulata da Cristofani³ sulla base di un piccolo ma significativo nucleo di terrecotte di seconda fase emerse nel corso dei suoi scavi, appartenenti a varie tipologie, e tra le quali si distingueva per interesse il ben noto elemento di sima con figura di cavaliere a rilievo.

Una parte dei nuovi frammenti riproduce tipi già attestati dalla precedente esplorazione nel sito, avvalorandone dunque in modo significativo la testimonianza. Segnalo anzitutto tre piccole porzioni di lastra di rivestimento con meandro dipinto e cornice strigilata (figg. 1-2), appartenenti ad un tipo che già M. Cristofani riferì a modelli di ambito etrusco-meridionale e laziale.⁴ Interesse non minore, anche per l'estrema rarità del tipo in Etruria, rivestono tre frammenti di antefissa a pannello semicircolare decorato con una palmetta dipinta (fig. 3; tav. IIIa), una classe per la quale l'unico riscontro veramente appropriato è da

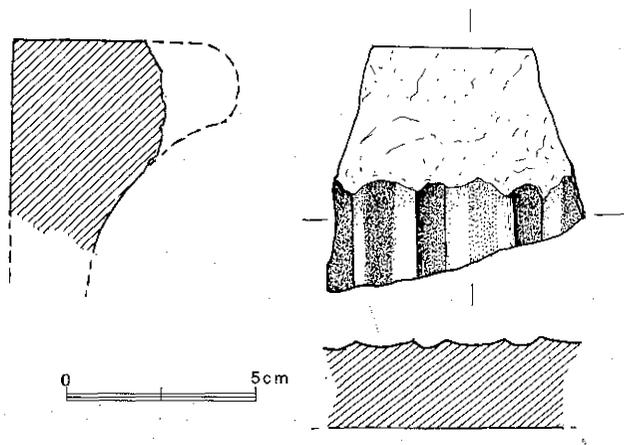


fig. 1 - Frammento di lastra di rivestimento.

sima pubblicazione. I rilievi di scavo sono opera di Anna Mannari della Cooperativa Archeologia; le fotografie di scavo sono della scrivente. I disegni e le riprese fotografiche delle terrecotte si devono rispettivamente a M. Epifani e a F. Gabrielli, tecnici del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa.

³ CRISTOFANI 1973, p. 243. Sui singoli tipi, cfr. note seguenti.

⁴ CRISTOFANI 1973, pp. 237 sg., n. 13, tav. I, al centro. Per questa tipologia, in generale, cfr. F. MELIS, in *Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1959-1967)*, in NS XXIV, 1970, II suppl., pp. 100 sgg., 356 sgg.: tipi A1 e B2, nei quali il fregio a rilievo presenta una sintassi diversa. Non mi sono noti, al momento, esemplari esattamente uguali alla lastra volterrana.

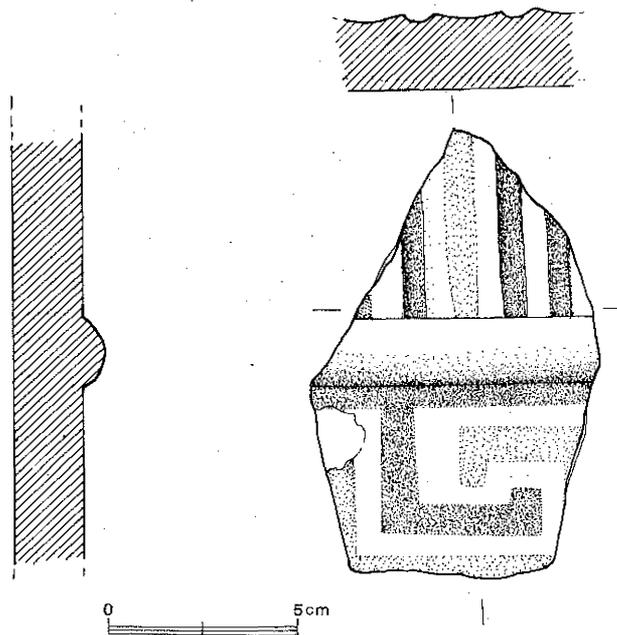


fig. 2 - Frammento di lastra di rivestimento.

riconoscersi in esemplari da Orvieto, tutti fotograficamente inediti, provenienti due dal tempio del Belvedere e uno dal santuario della Cannicella.⁵

Infine, un frustulo di sima raffigurante parte della gamba posteriore di un cavallo (fig. 4; tav. IIIb) appartiene alla medesima serie dell'elemento rinvenuto negli scavi Cristofani,⁶ come dimostra anche l'omogeneità nelle caratteristiche tecniche,⁷ oltre che la perfetta sovrapposibilità delle due sagome.

⁵ Per altri esemplari dal santuario volterrano cfr. CRISTOFANI 1973, p. 238, n. 14, fig. 150, tav. I, in basso; per le antefisse orvietane cfr. A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples* (AIRS VI), Lund-Leipzig 1940, p. 170, n. I.3 (abbr. ANDRÉN 1940); S. STOPPONI, in *Santuari d'Etruria*, pp. 83, n. 2, 119, n. 8, con un richiamo ai confronti volterrani.

⁶ CRISTOFANI 1973, pp. 81, 118, n. 80, fig. 57.

⁷ Il frammento ha superficie ingubbiata e fondo verniciato di nero; il corpo del cavallo è dipinto interamente in bianco, con un motivo, ormai non leggibile, in nero sulla coscia. Tutte le terrecotte qui illustrate sono confezionate in un medesimo tipo di impasto, di colore rosso vivo, duro, con vacuoli, contenente forte quantità di cristalli scuri riferibili a miche (biotite). Gli inclusi grossolani, presenti in misura cospicua, risultano costituiti da «cristalli di plagioclasio ed anfibolo, derivati da rocce gabbriche, da pochi frammenti di varioliti provenienti da basalti sottomarini e da abbondanti frammenti di una roccia caratterizzata dall'associazione di feldspati, pirosseni e biotite, nelle quali sembra possibile individuare facies petrografiche a selagite». La descrizione si deve al dott. Corrado Gratzu, del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa, che ha in corso le analisi tecniche sui frammenti e secondo il quale la qualità del materiale smagrante sem-

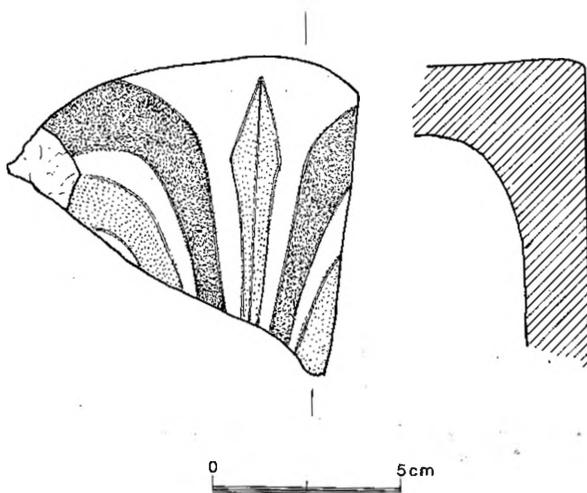


fig. 3 - Antefissa a pannello semicircolare con palmetta dipinta.

Passando a tipi finora non attestati, un frammento di lastra (fig. 5) conserva, pur nelle sue dimensioni minutissime, le tracce di un motivo a meandro complesso, che doveva includere riquadri campiti di rosso disposti a scacchiera. L'ornamento, assai peculiare, compare su tegole di gronda di ambito laziale, in particolare a Ardea e a Lanuvio,⁸ mentre in Etruria mi è noto un unico parallelo, in una versione leggermente diversa, su un esemplare da Vulci, Fontanile di Legnisina.⁹

Assai più ricca di implicazioni sul piano non solo strettamente archeologico, ma anche storico e ideologico è la presenza nel gruppo di un bustino femminile (fig. 6; tav. Va), con la parte posteriore non modellata e piatta, facilmente attribuibile per l'atteggiamento sbilanciato delle spalle ad una antefissa a figura intera in forma di gruppo satiro-menade, nel quale la menade, posta sulla destra della coppia rispetto all'osservatore, doveva cingere con il braccio destro la spalla del compagno, levando nel contempo in alto il braccio sinistro.¹⁰ Si tratta di una at-

brerebbe indicare, almeno ad una prima ipotesi, una provenienza dalla zona di Orciatice- Montecatini Val di Cecina.

⁸ Per il tipo da Ardea cfr. A. ANDRÉN, *Terrecotte di Ardea*, in *AIRS* II, 1932, p. 101, A4, tav. I,2; per gli esemplari da Lanuvio, E. STEFANI, *Ardea. Saggi nella necropoli e nell'area del tempio sopra l'acropoli*, in *NS* 1944-1945, p. 97, fig.23.

⁹ B. MASSABÒ, *Canino (Viterbo). Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985 e 1986: il tempio*, in *NS* 1988-1989 (1992), p. 132, tipo 2, fig.37.

¹⁰ La figura, realizzata nell'impasto descritto a nota 7, ha i margini non finiti, eccetto un breve tratto alla sommità della spalla destra e un secondo in corrispondenza del gomito sinistro, cosicché si deve presumere che l'avambraccio fosse portato in alto. Il frammento misura in altezza cm 15, per un presumibile sviluppo totale di circa cm 60/65; le proporzioni si accordano bene con quelle delle corrispondenti figure di piazza S. Iacopo ad Arezzo, sulle quali cfr. nota seguente.

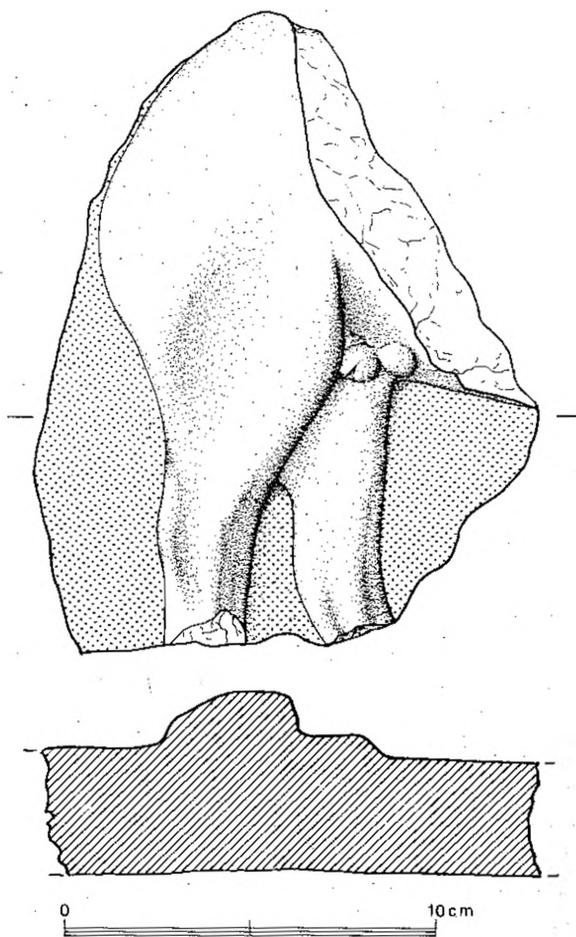


fig. 4 - Frammento di sima frontonale con figura di cavallo.

testazione del tutto nuova, la cui importanza emerge con immediata evidenza qualora si consideri che essa risulta unica nell'intera Etruria settentrionale, dove la classe delle antefisse a figura intera¹¹ ricorre altrimenti soltanto ad Arezzo, scavo di piazza S. Iacopo, con tipologie peraltro tra le quali il gruppo dionisiaco non è previsto, almeno allo stato attuale delle conoscenze.¹²

¹¹ Sul tipo in generale cfr. ANDRÉN 1940, pp. CLXXVIII sgg. Recenti bilanci sul problema: M. CRISTOFANI, *I santuari: tradizioni decorative, in Etruria e Lazio arcaico*, atti dell'incontro di studio, in *QuadAEl* 15, 1987, pp. 115 sg.; C. GRÖNNE, *The architectural terracottas*, in *The Temple of Castor and Pollux*, a cura di I. Nielsen-B. Poulsen, Roma 1992, pp. 165 sgg.

¹² Su queste terrecotte, cfr., da ultimo, G. MAETZKE, *Terrecotte decorative da Arezzo città*, in *Il Museo Archeologico Nazionale G. C. Mecenate in Arezzo*, Firenze 1987, pp. 56-58.

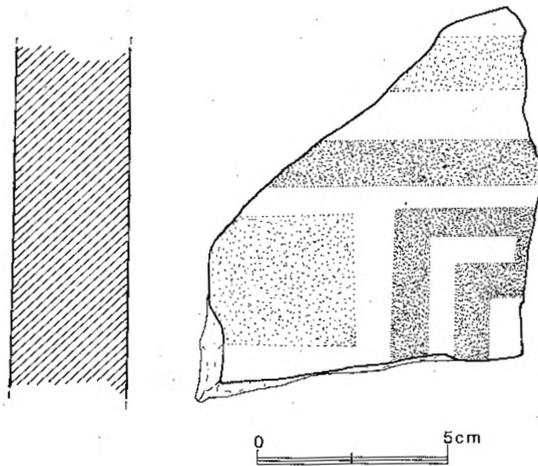


fig. 5 - Frammento di tegola di gronda.

Per lo schema iconografico e, per quanto è possibile giudicare, per l'aspetto stilistico, il nostro esemplare, pur gravemente mutilo, sembra trovare il riferimento più pertinente nella serie delle antefisse da Satricum, tra le quali sono attestati sia la collocazione della figura femminile sul lato destro della coppia,¹³ sia il gesto di tenere l'avambraccio sollevato¹⁴ e infine la trattazione della veste a fitte piegoline.¹⁵ Ancora a proposito del panneggio, è opportuno rilevare come la realizzazione delle piegoline fitte e tubolari, pure avvicinata genericamente ad una delle antefisse aretine, trovi poi il riscontro più puntuale per la terminazione virgolata e assottigliata delle singole pieghe nel gonnellino del cavaliere della sima dall'acropoli sopra menzionata,¹⁶ avvalorando così il carattere unitario, anche sotto il profilo della creazione artigianale, delle terrecotte tardo-arcaiche rinvenute a più riprese nel santuario.

Infine, una serie di frammenti relativamente cospicua è riferibile ad un sistema di tegole di gronda del tipo a margine semplice¹⁷ (figg. 7-8; tav. IVa) e

¹³ ANDRÉN 1940, pp. 470 sg., n. II.13, a-c, tavv. 147 sg.: uno dei tre esemplari è riedito da R. R. KNOOP, in *La grande Roma dei Tarquini*, cat. della mostra, a cura di M. Cristofani, Roma 1990, pp. 243 sg., n. 9.6.72.

¹⁴ Il gesto compare, sia pure in versione non identica, sugli esemplari ANDRÉN 1940, p. 472, nn. II.13, f, g, tavv. 148 sg. Per la ricostruzione dello schema della nostra antefissa una indicazione, sia pure in via ipotetica, può essere offerta dalla cimasa di candelabro edita da S. HAYNES, *Etruscan Bronzes*, London-New York 1985, p. 287, fig. 115.

¹⁵ ANDRÉN 1940, *loc. cit.*, a nota precedente, n. II.13, e, tav. 149.

¹⁶ Per il frammento aretino cfr. MAETZKE, *op. cit.* a nota 12, p. 57, in alto a destra; per la sima cfr. *supra*, nota 6.

¹⁷ Si tratta di trentaquattro frammenti, provenienti in grandissima maggioranza dai tre saggi

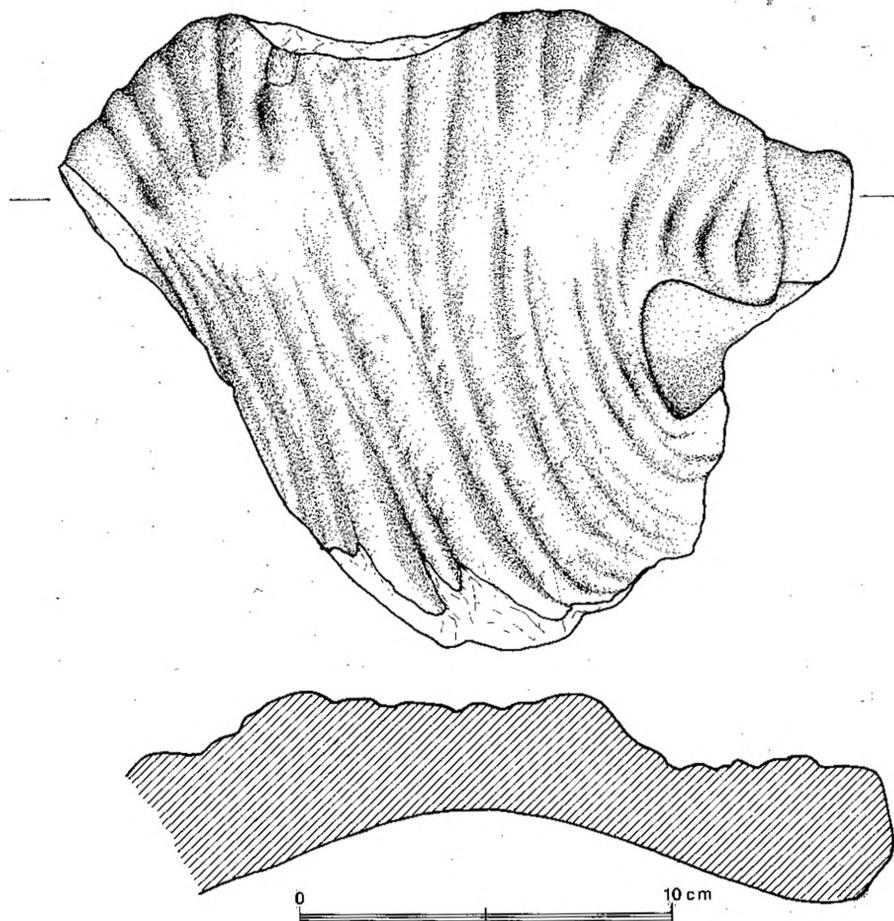


fig. 6 - Frammento di antefissa con satiro e menade.

consente la restituzione intera, o presumibilmente tale, del modulo che doveva ripetersi nella decorazione dipinta: una catena nella quale si susseguono, alternandosi, palmette e fiori di loto, collegati da un nastro continuo che avvolge le palmette formando alla base di ognuna due grossi occhielli e va quindi a congiungersi con andamento sinuoso al calice del fiore. La pittura è eseguita nei co-

contigui S, H2, N, realizzati nell'impasto descritto a nota 7, coperto su ambedue le facce da una ingubbiatura di colore avorio, sulla quale è applicata la decorazione dipinta. Le dimensioni dei singoli elementi non sono al momento ricostruibili; alt. del fregio cm 24,3. Per quanto riguarda la sintassi del fregio, occorre osservare che tra i frammenti finora rinvenuti l'attacco della base dei fiori di loto con il nastro è documentato in due diverse forme, che nel nostro modello di ricostruzione sono state disposte alternatamente.

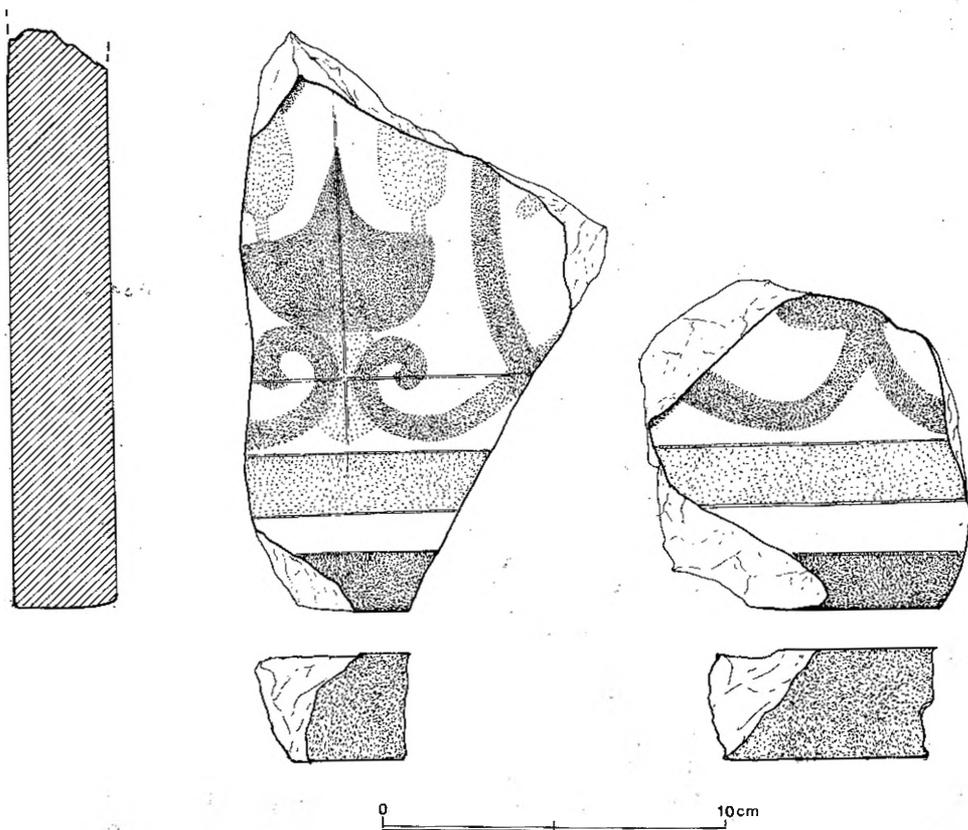


fig. 7 - Frammento di tegola di gronda con anthemion dipinto.

lori rosso-bruno e nero, applicati su un fondo bianco avorio, osservando il tracciato di linee guida incise che si riconoscono con evidenza, non solo nelle bande che delimitano il fregio in basso (cioè lungo il margine esterno) e in alto, ma anche in corrispondenza dei motivi floreali.

Al di là della realizzazione dei singoli elementi, l'interesse del fregio (*tav.* VI), che non trova al momento alcuna replica perfettamente rispondente, risiede nel fatto che esso, caso unico in Etruria, conserva fedelmente uno schema derivato da modelli attici, nei quali però il fiore di loto è rappresentato di norma in forma diversa, con al centro una serie di petali a linguetta. Il motivo compare infatti con una certa frequenza nella ceramica a figure rosse,¹⁸ soprattutto della seconda generazione e inoltre, circostanza di speciale interesse, nella coroplastica di destinazione architettonica, come dimostra una sima dall'acropoli di Atene da-

¹⁸ Sul motivo cfr. P. JACOBSTHAL, *Ornamente griechischer Vasen*, Berlin 1927, p. 152, nota 291.

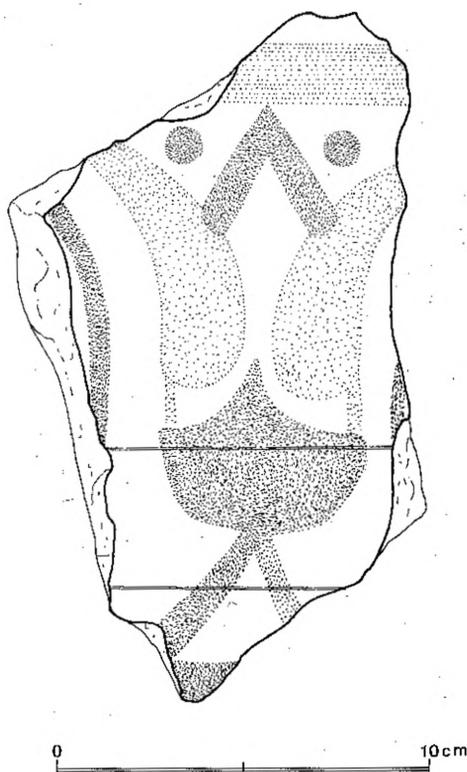


fig. 8 - Frammento di tegola di gronda con anthemion dipinto.

tabile verso il 480 a.C., che fornisce anche per le nostre terrecotte un utile riferimento di carattere cronologico.¹⁹

In ambito centro-italico, i confronti più convincenti, per l'anthemion volterrano si individuano in un tipo di lastra da Veio, Portonaccio,²⁰ interpretata come di rivestimento parietale e, con ancora maggiore evidenza, in una tegola di gronda dipinta da Marzabotto.²¹ In ambedue i casi una indiscutibile e diretta parentela con il nostro ornamento è dimostrata dalla realizzazione del fiore di loto, ca-

¹⁹ T. WIEGAND, *Die Porosarchitektur der Akropolis zu Athen*, Cassel-Leipzig 1904, p. 186, n. 6, fig.197; E. BUSCHOR, *Die Tondächer der Akropolis, I. Simen*, Berlin-Leipzig 1929, pp. 24 sgg., tipo XII, fig. 26. Da ultimo, C. VLASSOPOULOU, *Decorated architectural terracottas from the Athenian Acropolis. Catalogue of Exhibition*, in *Hesperia* 59,1, 1990, p. xxvii, n. 52. Nell'*art. cit.* a nota 2, p. 119, fig. 5, sulla base dell'unico frammento all'epoca rinvenuto, avevo proposto per questo fregio un diverso tipo di classificazione, che ritengo ormai superato.

²⁰ E. STEFANI, *Veio. Tempio detto dell'Apollo. Esplorazione e sistemazione del santuario*, in *NS* 1953, p. 68, fig. 47a.

²¹ ANDRÉN 1940, p. 316, fig.33, a destra; C. SCHIFONE, *Marzabotto. Ricerche sui materiali dei vecchi scavi, 1. Terrecotte architettoniche*, in *StEtr* XXXV, 1967, p. 441, tav. LXXc.

ratterizzato da minuziose partizioni interne e dal petalo centrale a punta affiancato da due piccoli riempitivi, nel caso da due fogliette. Solo nell'esemplare da Marzabotto invece, il complicato disegno che compare alla base del fregio sembra conservare traccia, ad esempio nel doppio archetto alla base della palmetta, dell'originario motivo del nastro continuo, tradendo così un possibile rapporto specifico, del resto pienamente verosimile sul piano della situazione generale, con il prototipo volterrano.

Il valore documentario di questo complesso di frammenti architettonici, la cui presenza nell'estrema Etruria settentrionale è comunque un dato notevole, appare ulteriormente rafforzato dalla circostanza della loro giacitura stratigrafica, che è sostanzialmente unitaria. Essi sono stati rinvenuti infatti nella quasi totalità in tre saggi di estensione piuttosto limitata, ubicati rispettivamente al di sotto del tempio A (saggi H2 e N) e nell'area antistante all'edificio (saggio S), in un potente strato di macerie composto di pietrame e di materiale da copertura, recante cospicue tracce d'incendio e contenente ceramiche di fine IV - inizi III sec. a.C. (tav. Vb). In quest'epoca si livellò, mediante la colmata della quale si è detto, un'area rimasta fino ad allora esterna al recinto sacro, in vista di una nuova sistemazione strutturale del santuario la cui scoperta costituisce una delle novità più rilevanti emerse dai recenti scavi.²²

L'evento di distruzione al quale lo strato di macerie immediatamente rimanda è da collegarsi con ogni probabilità con l'attacco, vero blitz a distanza, che i Romani portarono alla città nel 298 a.C.,²³ circostanza questa che potrebbe avere dato impulso anche alla costruzione della cerchia muraria urbana, se per questa operazione riuscirà ulteriormente confermato il *terminus post quem* ai decenni finali del IV sec. a.C. che va emergendo dalle ultime ricerche.²⁴

Un ulteriore motivo di interesse infine è costituito dal fatto che il gruppo delle terrecotte arcaiche appena illustrate giaceva in associazione con una serie di altri frammenti di rivestimenti fittili che si scagliano cronologicamente durante la seconda metà del V e l'intero IV sec. a.C., tanto da rendere legittima l'ipotesi che la maceria rechi i relitti della struttura di un unico edificio,²⁵ - o comunque di un

²² Si tratta di un ambiente, o, più probabilmente, di un recinto, che racchiude un sistema di vasche rivestite di cocciopesto, di uso rituale, la cui fondazione si pone, su base stratigrafica, tra primo e secondo quarto del III sec. a.C.: una prima anticipazione del rinvenimento in BONAMICI, *art. cit.* a nota 2, p. 118, fig. 2; EADEM, in *REE* LV, 1989, p. 276, n. 2. A questa stessa fase appartengono un tratto di stradello basolato e una canaletta ubicati nell'area sottostante al tempio A, nonché il vano con angolo smussato entro il quale è stato praticato il saggio S.

²³ Sull'avvenimento, del quale siamo informati da Liv. X,12,4, cfr. W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, p. 66; Id., *War and imperialism in republican Rome*, Oxford 1979, pp. 175 sgg.; Id., in *Gli Etruschi una nuova immagine*, Firenze 1984, p. 54.

²⁴ Cfr. la relazione di M. Iozzo in questo stesso volume.

²⁵ Indipendentemente dalla giacitura stratigrafica, che è pur sempre secondaria, sussistono ragioni di altro ordine che legittimano l'ipotesi della reciproca pertinenza di talune di queste membrane: l'associazione della sima a rilievo con l'antefissa a figura intera è suffragata dal deposito di

complesso edilizio unitario – fondato verso il 480-470 a.C., curato per un secolo e mezzo con una normale opera di manutenzione e infine crollato in conseguenza dell'episodio bellico sopra ricordato. Che la copertura dell'edificio arcaico abbia ricevuto interventi di restauro sembra poi inequivocabilmente provato dal fatto che su alcuni dei frammenti delle tegole di gronda l'ornamento mostra con ogni evidenza di essere stato ritoccato o interamente ridipinto (*fig. 9; tav. IVb*).²⁶

Ci domandiamo a questo punto come possa configurarsi la maestranza che ha messo in opera questo presumibile edificio dal punto di vista dell'estrazione, della connotazione stilistica e dell'organizzazione della sua attività. Un dato che pare indiscutibile, e che esce confermato dai nuovi rinvenimenti, consiste nel fatto che, come già ha sostenuto Cristofani,²⁷ il gruppo dei coroplasti operante a Volterra deve essere considerato sotto ogni aspetto congiuntamente con l'atelier che nello stesso periodo lavora ad Arezzo, nella costruzione dell'edificio i cui resti, purtroppo privi di ogni riferimento di tipo strutturale, emersero nel 1948 nella attuale piazza S. Iacopo e in anni successivi nella adiacente via Roma.²⁸ In questo senso giunge ora preziosa la testimonianza non solo del frammento di sima a rilievo, ma soprattutto del busto femminile, il quale, al di là della somiglianza stilistica con gli esemplari aretini nella trattazione del panneggio, istituisce un rapporto specifico tra le due cerchie artigianali al livello della adozione di una tipologia, come quella della antefissa a figura intera, di carattere assolutamente speciale. D'altra parte, le tegole di gronda volterrane, con la loro pregevole decorazione, consentono di individuare un'apertura di queste maestranze nei confronti da un lato dell'ambiente di Veio, Portonaccio, dall'altro di Marzabotto.

Dalla somma dei riferimenti che sono stati di volta in volta messi in luce a

piazza S. Iacopo ad Arezzo (cfr. nota 12); la pertinenza al complesso volterrano delle antefisse a pannello è assicurata dalla cronologia assoluta delle occorrenze orvietane (nota 5) e ancora in base alla cronologia assoluta, supportata dal confronto di ambito greco, è da considerarsi assai verosimile l'attribuzione delle tegole di gronda.

²⁶ Nel frammento qui raffigurato a mo' di esempio, e in altri che hanno le medesime caratteristiche, si nota con chiarezza la sovrapposizione di due strati di pigmento: mentre quello originale, consistente in una pellicola piuttosto sottile, presenta un colore rosso tendente al bruno, un colore nero con sfumature brune e un fondo ocre chiaro, la dipintura secondaria invece ha comportato la stesura di una vernice spessa, nella quale il nero è scuro e coprente e il rosso ha una tonalità corallina. Non di rado inoltre il ripristino della pittura mostra di essere stato eseguito in modo maldestro, senza alcuna attenzione nel seguire il disegno originale. Nel frammento qui raffigurato è da attribuire alla decorazione secondaria anche la banda tratteggiata in vernice corallina che rappresenta le foglie interne del fiore di loto e che, nell'ambito dei frammenti appartenenti al tipo, costituisce un caso unico.

²⁷ CRISTOFANI 1973, p. 81; *Id.*, *La «testa Lorenzini» e la scultura tardoarcaica in Etruria settentrionale*, in *StEtr* XLVII, 1979, p. 87.

²⁸ Su questi rinvenimenti cfr. G. MAETZKE, *Terrecotte architettoniche etrusche scoperte ad Arezzo*, in *BA* XXXIV, s. IV, 1949, pp. 251 sgg.; *Id.*, *Sugli scavi di piazza S. Iacopo ad Arezzo*, in *AttiMemAccPetarca*, n. s. XXXVI, 1952-57, pp. 15 sgg.; *Id.*, *art. cit.* a nota 12; Bocci, *art. cit.* a nota seguente.

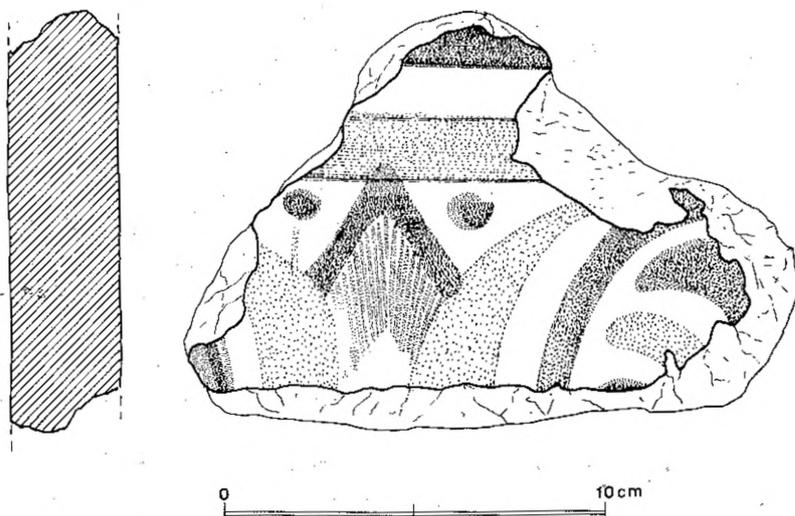


fig. 9 - Frammento di tegola di gronda con tracce di ridipintura.

proposito dei due complessi – volterrano e aretino – sembra emergere dunque la fisionomia di una maestranza che, sia pure attiva su base regionale in un comprensorio alquanto apparato – Volterra, Arezzo, Marzabotto –, intrattiene però contatti diretti, veicolati da scambi di artigiani, con i centri di elaborazione primaria, ubicati nel Lazio (Satricum,²⁹ Lanuvio e Ardea³⁰) e nell'estrema Etruria meridionale (Veio,³¹ Pyrgi³²).

In questa rete di rapporti va inclusa a pieno titolo infine Volsinii, nella quale recenti scoperte e ricerche hanno rivelato la presenza già in età arcaica di una produzione coroplastica di alto livello, non priva di significativi riferimenti sia alle scuole meridionali, sia alle più sporadiche manifestazioni del versante settentrionale.

Di particolare interesse risulta a questo proposito l'acroterio di recente rinvenimento dal santuario della Cannicella con rappresentazione di Gigantoma-

²⁹ Un collegamento diretto con la coroplastica satricana è rilevato già da MAETZKE, *Terrecotte architettoniche*, cit. a nota prec., p. 253, nota 1, fig.3, a proposito della cornice traforata; su questo cfr. anche A. MAGGIANI, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale nel V sec. a.C.*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.-C.*, atti del convegno, Roma 1990, pp. 33 sg.. A proposito del rinvenimento di via Roma cfr. P. BOCCI, *Appunti su Arezzo arcaica*, in *StEtr* XLIII, 1975, pp. 60 sgg., con confronti in ambito ceretano e falisco.

³⁰ Cfr. *supra*, nota 8.

³¹ Cfr. nota 20.

³² Cfr. nota 4.

chia, a proposito del quale Simonetta Stopponi³³ ha messo opportunamente in luce da una parte le ascendenze in ambito laziale, in particolare a Satricum, dall'altra i rapporti stilistici strettissimi con la sima aretina, la cui creazione appare così come un evento non più sporadico, bensì inserito in un preciso fenomeno di irradiazione di maestranze dall'ambito volsiniese (almeno come provenienza immediata), a loro volta riconducibili entro il grande alveo delle scuole etrusco-meridionali e laziali.³⁴ Inutile dire che in questo ben preciso clima rientrano le manifestazioni volterrane, non solo di riflesso, cioè per via dei ben noti rapporti tipologici e stilistici con le terrecotte di Arezzo, ma anche, pare, per contatto diretto, se dobbiamo giudicare dalle antefisse a pannello con palmetta dipinta, per le quali gli esemplari di Volsinii offrono l'unica possibilità di riscontro puntuale, e, ancora più chiaramente, dalle tegole di gronda, il cui ornamento, isolato nel versante centrale e settentrionale, trova significativamente un parallelo, per quanto non preciso, a Veio.

Giova infine ricordare che questa temperie stilistica è egregiamente rappresentata a Volterra da un capolavoro, la testa Lorenzini, certamente opera di grande impegno, la cui creazione, rispetto alla coroplastica architettonica, si pone evidentemente su tutt'altro piano, dal punto di vista della materia prima, della destinazione, dell'impegno artistico e dunque della formazione dello scultore.³⁵ È pur vero tuttavia che le nuove evidenze circa il coinvolgimento della città nel raggio di azione delle scuole di coroplastica meridionali, nonché le consonanze stilistiche, da più parti rilevate, e con la sima aretina e con l'acroterio della Cannicella pongano in qualche modo la necessità di un riesame del complesso problema della genesi della scultura, finora risolto in chiave di rapporti diretti del distretto dell'alto Tirreno con la frequentazione ionico-massaliota. Di particolare interesse da questo punto di vista mi sembra ora la possibilità di introdurre nel problema la testina fittile del Museo di Albano, di probabile provenienza da Lucus Ferentinae, nella quale l'ovale del volto morbido e carnoso, le sopracciglia rilevate, il naso dall'impianto largo, il disegno degli occhi e della bocca tradiscono, pur nella diversità di materia e dimensioni, una consonanza non gene-

³³ S. STOPPONI, *Un acroterio dal santuario di Cannicella ad Orvieto*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di M. Pallottino*, in *AC XLIII*, 1991, pp. 1103 sgg. e in part. pp. 1131 sgg.; EADEM, *Terrecotte architettoniche da Orvieto*, in *Deliciae Fictiles*, atti del convegno, in *AIRS L*, 1993, p. 160, fig. 10. Ringrazio vivamente l'amica Simonetta Stopponi, con la quale ho avuto proficui scambi di idee su questi temi.

³⁴ Su questo cfr. anche G. COLONNA, *Brandelli di una Gigantomachia tardo-arcaica da un tempio etrusco*, in *Deliciae Fictiles*, cit. a nota prec., pp. 151 sg.

³⁵ CRISTOFANI, *art. cit.* a nota 27; più recentemente, la scultura è stata riconsiderata, in virtù della sua materia prima, nell'ambito del fenomeno della lavorazione pisana dei marmi apuani, senza che questo abbia comportato una diversa proposta di inquadramento stilistico: cfr. M. BONAMICI, *Il marmo lunense in epoca preromana*, in *Il marmo nella civiltà romana*, atti del seminario, a cura di E. Dolci, Carrara 1989, p. 90, tav. I, 3-4; così anche in MAGGIANI, *art. cit.* a nota 29, pp. 46 sg.

rica con la scultura volterrana.³⁶ E quanto alla specificità della testa Lorenzini – dimensioni maggiori del naturale, materiale di tipo privilegiato – non sarà inopportuno richiamare all'attenzione il fatto che proprio in ambiente laziale, oltre che ad Orvieto, è documentata in età tardo-arcaica l'adozione di simulacri di culto marmorei, come insegna il caso del santuario di Diana a Nemi,³⁷ per non dire del Palladio dal Palatino.³⁸

Tornando adesso all'argomento principale di questa comunicazione, pare legittimo concludere dunque che le terrecotte architettoniche di età tardo-arcaica che sono state rinvenute nei recenti scavi del santuario dell'acropoli contribuiscono ad evidenziare un fenomeno di koinè e di osmosi artigianale, con contatti e scambi che si svolgono lungo un asse di collegamento interno e i cui rimbalzi raggiungono la Padania etrusca. Estranea, almeno in quest'epoca, rispetto al fenomeno sembra rimanere la costa, da Vetulonia a Populonia, nella quale le, scarsissime, manifestazioni nel campo della coroplastica sembrano tradire un rapporto di discendenza privilegiato dall'ambiente tarquiniese.³⁹

Un ultimo accenno riguarda infine, doverosamente, l'eventuale ubicazione dell'edificio e coinvolge un problema, quello della strutturazione del santuario in età tardo-arcaica, che non è ancora maturo sul piano dell'indagine sul terreno.

³⁶ La terracotta è edita da G. COLONNA, *Una testina fittile arcaica del Museo di Albano*, in *Documenta Albana*, s. II, 4-5, 1982-83, pp. 351 sgg.; Id., *Il Lucus Ferentinae ritrovato?*, in *Archeologia Laziale VII (QuadAEl 11)*, 1985, pp. 40 sgg.; Id., *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 513, fig. 478, che la riconduce all'ambiente del secondo tempo di Satricum. A questo proposito, non sarà senza interesse ricordare che già A. ANDRÉN, *Marmora Etruriae*, in *Antike Plastik VII*, 1967, p. 30, note 80-81, aveva rilevato nella testa Lorenzini il modellato secco delle sopracciglia come elemento tipico della plastica bronzea e fittile e per la trattazione degli occhi aveva richiamato le terrecotte di Satricum. Circa i rapporti che l'atelier dei marmorari pisani, responsabile della creazione della testa, deve avere intrattenuto con l'Etruria meridionale all'inizio del V sec. a.C., cfr. già alcune osservazioni in M. BONAMICI, *Nuovi monumenti di marmo dall'Etruria settentrionale*, in *Miscellanea Pallottino*, cit. a nota 33, pp. 805 sg., 814.

³⁷ P. J. RIIS, *The cult image of Diana nemorensis*, in *ActaA XXXVII*, 1966, pp. 67 sgg.; L. CRESCENZI-E. TORTORICI, *Immagini di culto di Diana nemorense*, in *Enea nel Lazio*, catalogo della mostra, Roma 1981, pp. 24 sgg.

³⁸ Sulla scultura sono ancora di viva attualità i lavori di E. PARIBENI, *Una testa di Athena arcaica dal Palatino*, in *BA*, s. IV, XLIX, 1964, pp. 193 sgg.; Id., *Considerazioni sulle sculture originali greche di Roma*, in *Atti dell'VIII convegno di studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1969, pp. 83 sgg. nei quali è lasciata aperta la possibilità che la statua sia stata introdotta a Roma in epoca contemporanea alla sua creazione. Di tutt'altro segno è la proposta di P. ZANKER, *Klassizismus und Archaismus. Zur Formensprache der neuen Kultur*, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, catalogo della mostra, Berlin 1988, pp. 625 sgg., secondo la quale l'opera deve ritenersi giunta a Roma nell'ambito dell'ideologia arcaizzante del principato di Augusto.

³⁹ Sulla situazione della coroplastica tardo-arcaica nelle città dell'Etruria settentrionale cfr. J. SHEPHERD, *Su alcune terrecotte architettoniche provenienti da Vetulonia*, in *StEtr LIII-1985*, 1987, pp. 77 sgg.; S. BRUNI, *Antefisse inedite da Populonia*, in *RdA* 5, 1985, pp. 119 sgg.; per un'epoca di poco precedente, cfr. però l'antefissa da Populonia di cui alle note 40-41.

Allo stato attuale della ricerca tuttavia siamo intanto in grado di escludere talune eventualità: il tempio non era sicuramente posto nel sito che alla metà del II sec. a.C. fu occupato dal tempio A. Qui infatti lo scavo ha raggiunto la roccia di base, mettendo in luce quale strato più profondo, direttamente a contatto con la roccia, il livello di colmata sopra menzionato.

Ugualmente da escludere appare l'area antistante alla fronte del tempio B, dove, in un ridottissimo sondaggio (saggio T), è stato attinto un livello di strutture di non chiara identificazione a causa della limitatezza dello scavo, ma nel cui strato di oblitterazione era contenuto un minuscolo frammento di una antefissa di piccolo modulo (circa la metà del naturale), riferibile ad un tipo datato tra fine VI e primo quarto del V sec. a.C. ed attestato con il maggior numero di repliche ad Orvieto,⁴⁰ ma non sconosciuto tuttavia nel distretto settentrionale, sia costiero, come a Populonia,⁴¹ sia interno, come nel santuario di Pieve a Socana nel Casentino.⁴²

Se, come ipotizziamo al momento, l'antefissa, con altri frammenti di lastra di rivestimento, è da mettere in connessione con le sottostanti strutture, allora dobbiamo ritenere che tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., in un sito, come questo, che dovette essere centrale rispetto all'intera area del santuario, sia stato costruito un sacello, o comunque un edificio di uso culturale, che segnò la prima monumentalizzazione dell'area e che per almeno due generazioni convisse con il tempio tardo-arcaico, dal momento che, secondo i primi dati, la sua disattivazione sembrerebbe porsi negli ultimi decenni del V sec. a.C.

Tornando adesso all'ubicazione del tempio la cui presenza è testimoniata dai resti della copertura fittile, un ulteriore indizio utile, sia pure in via largamente ipotetica, risiede probabilmente nel fatto che le tre antefisse di età tardo-classica pubblicate dal Consortini nel 1943⁴³ furono rinvenute, secondo un riscontro dei dati operato di recente, in un sito che si trova alla base della pendice settentrionale dell'acropoli, proprio in corrispondenza del fronte di

⁴⁰ Sul tipo cfr. S. STOPPONI, *Antefissa a testa femminile*, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a New York*, catalogo della mostra, Perugia 1991, pp. 266 sg., n. 6.2.

⁴¹ Cfr. ANDRÉN 1940, pp. 246 sg., n. I. 2, tav. 85, 298.

⁴² Per l'antefissa cfr. P. BOCCI PACINI-P. ZAMARCHI GRASSI, in *Santuari d'Etruria*, p. 166, n. 9.3, B1. L'attribuzione dell'esemplare al tipo si deve a V. KAESTNER, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a Budapest e Cracovia*, catalogo della mostra, Perugia 1989, pp. 100 sg., n. 3.9.

⁴³ L. CONSORTINI, *Volterra. Antefisse templari scoperte nell'Arce Volterrana*, in *StEtr XVII*, 1943, pp. 439 sg., tav. XXV, 1-3. Grazie alla segnalazione dell'amico M. Iozzo, ho potuto esaminare ed inserire nella pubblicazione attualmente in stampa la documentazione originale relativa al rinvenimento, che consiste in una lettera datata 4.8.1942, che L. Consortini scrisse al Soprintendente A. Minto, accompagnata da una fotografia dei materiali. In un recente sopralluogo ho potuto accertare che «la corticella presso il loro avito palazzo» nella quale i signori Inghirami trovarono le terrecotte in questione deve identificarsi con il cortile del fabbricato di via di Castello recante i numeri civici 2-6, adiacente al palazzo padronale e già adibito ai servizi del palazzo stesso.

un vistoso smottamento, e cava, che ha rovinato gran parte della struttura del tardo tempio B (*tav. I*).⁴⁴

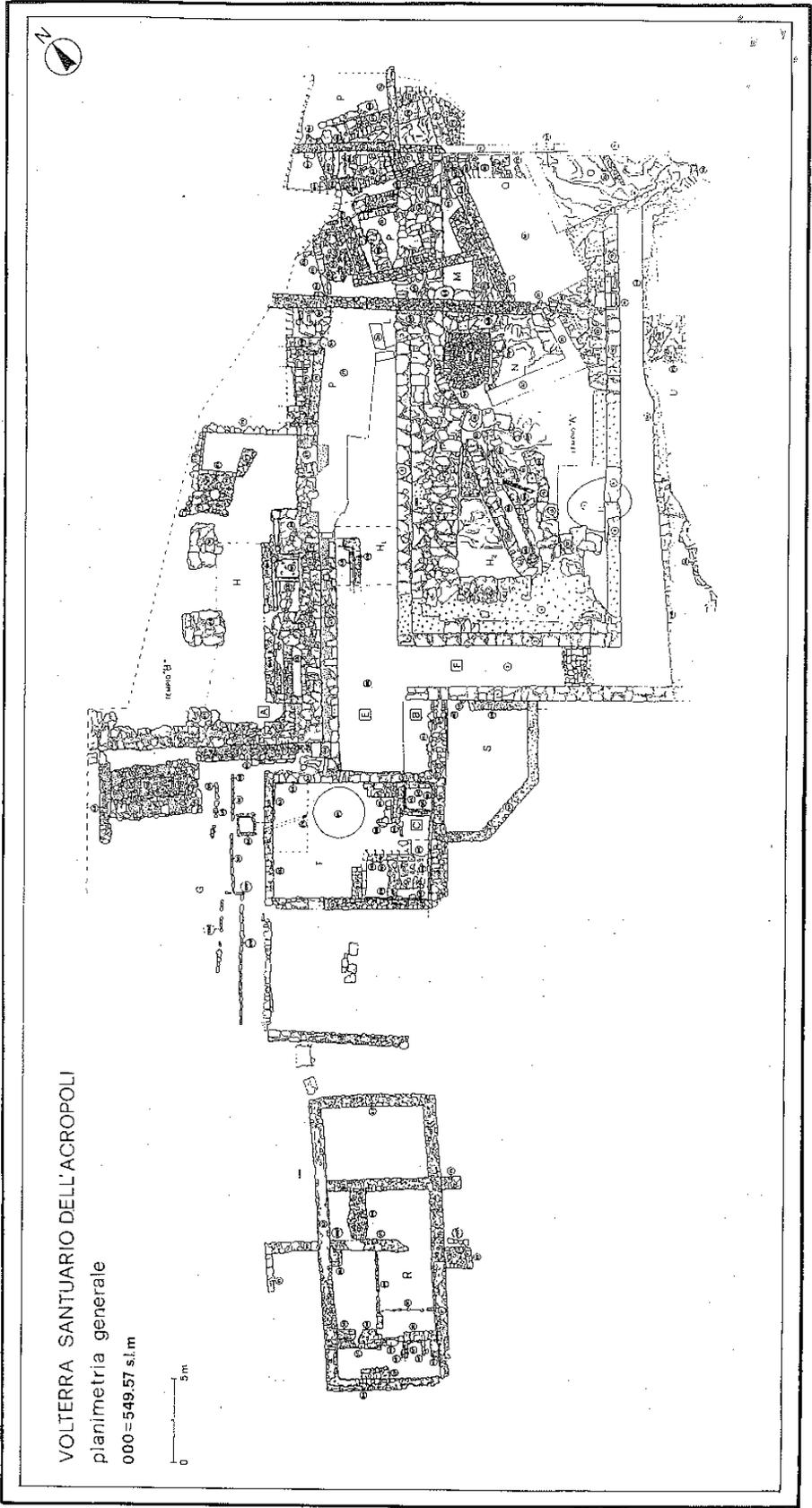
Ora, nell'ipotesi, non improbabile, che le tre antefisse abbiano potuto appartenere, come rifacimenti, alla copertura del tempio tardo-arcaico,⁴⁵ potrebbe ragionevolmente supporre che l'edificio sorgesse proprio in questo settore del santuario e che sia stato coinvolto nella frana che ha interessato in questo tratto la pendice della rupe. È opportuno avvertire comunque che, allo stato della ricerca, la localizzazione che si è appena proposta rimane un'ipotesi, per quanto non ingiustificata, per la cui eventuale verifica occorrerà attendere il completamento dell'esplorazione del settore settentrionale del pianoro.⁴⁶

Nell'eventualità, tuttavia, che l'ipotesi risulti verificata, sarebbe ben comprensibile che per un tempio di grande impegno e altamente rappresentativo quale l'edificio doveva essere sia stata scelta una posizione fortemente esposta e perciò collegata anche visivamente con il sottostante tessuto urbano, giunto ormai proprio in quest'epoca al suo pieno compimento, come abbiamo appreso dalla relazione che mi ha preceduto.

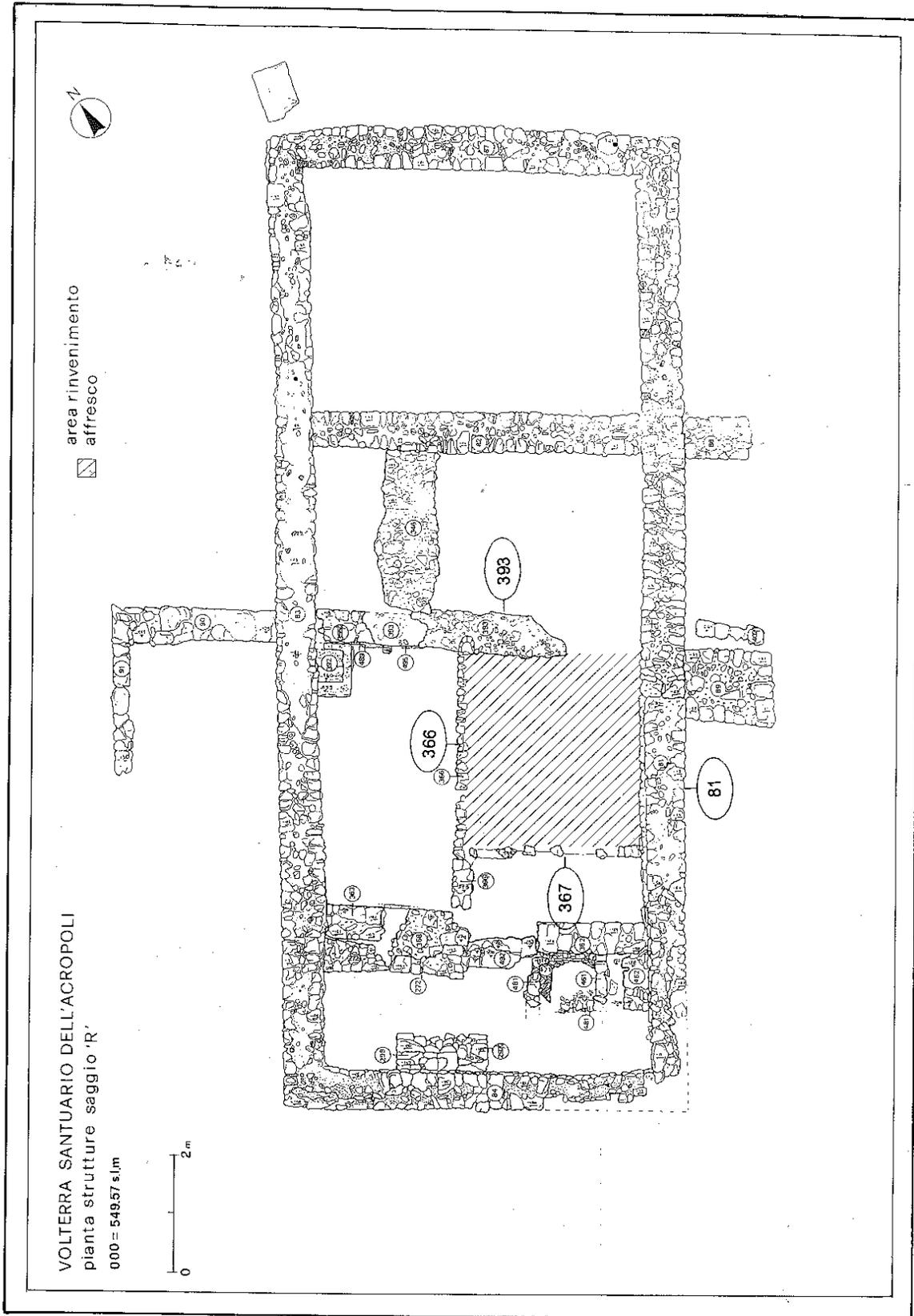
⁴⁴ Su questo cfr. CRISTOFANI 1973, p. 25.

⁴⁵ Un forte indizio in questo senso risiede nel fatto che nella fotografia che accompagna la lettera del Consortini cit. a nota 43 compare, perchè rinvenuto insieme alle antefisse, il « frammento di toro decorato a linee rette e curve » del quale si fa menzione nella lettera stessa. Ebbene nel frammento, nel quale dovrà vedersi parte del lato lungo (con ala rilevata e ingrossata) di una tegola di gronda disposta sullo spiovente frontonale (del tipo di ANDRÉN 1940, p. 316, fig.33) si nota con sufficiente chiarezza il motivo dei due occhielli uniti da un archetto che sta alla base delle palmette nelle tegole di gronda delle quali si è trattato in precedenza.

⁴⁶ Mentre le aree situate rispettivamente davanti alla fronte e in corrispondenza della cella del tempio B rimangono in gran parte inesplorate, nell'area del pronao dell'edificio è stato operato un piccolo saggio (saggio H), il cui approfondimento non è stato però proseguito oltre il livello di calpestio del complesso delle vasche di cocchiopesto di cui a nota 22.



Santuario dell'acropoli: planimetria generale dei nuovi scavi (aggiornata al 1995).



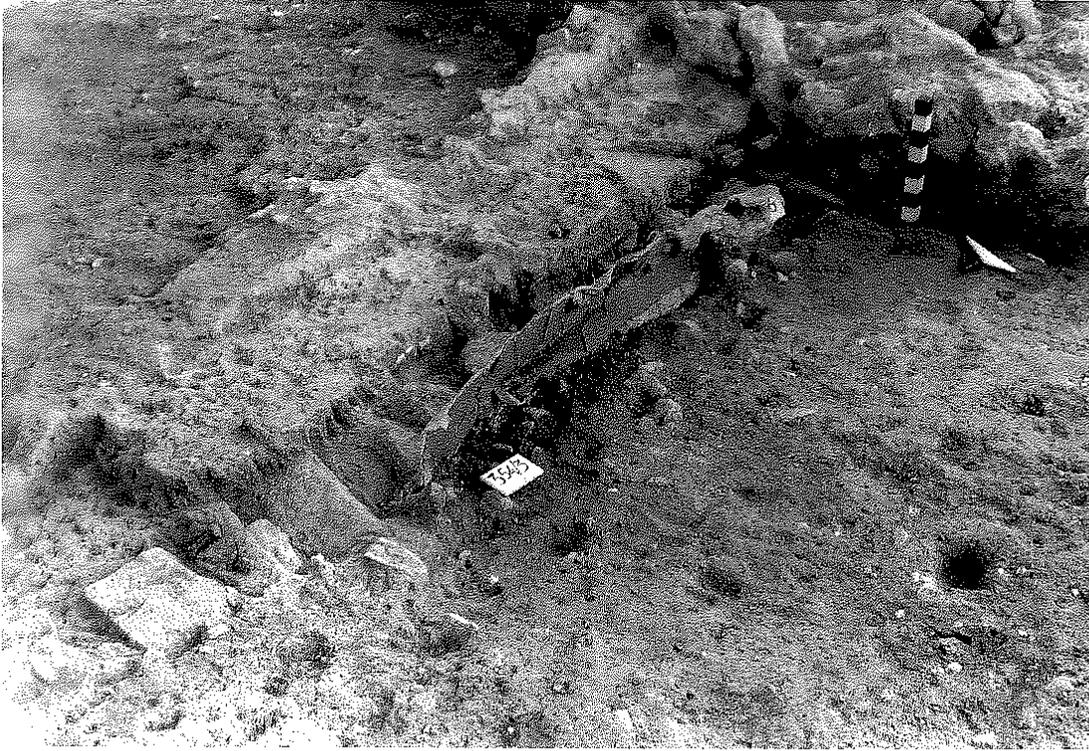
Particolare della planimetria di tav. I: il sito del rinvenimento dell'affresco.



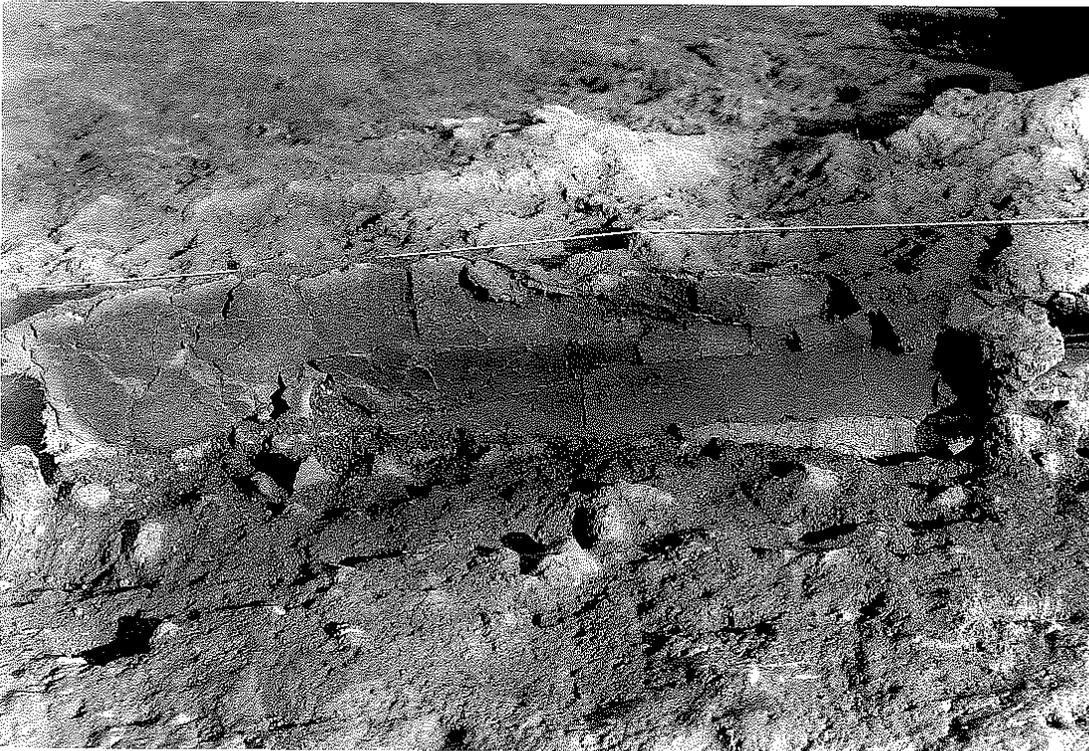
b) Livello di crollo degli intonaci dipinti.



a) Antefissa dal crollo dell'edificio affrescato.



a



b

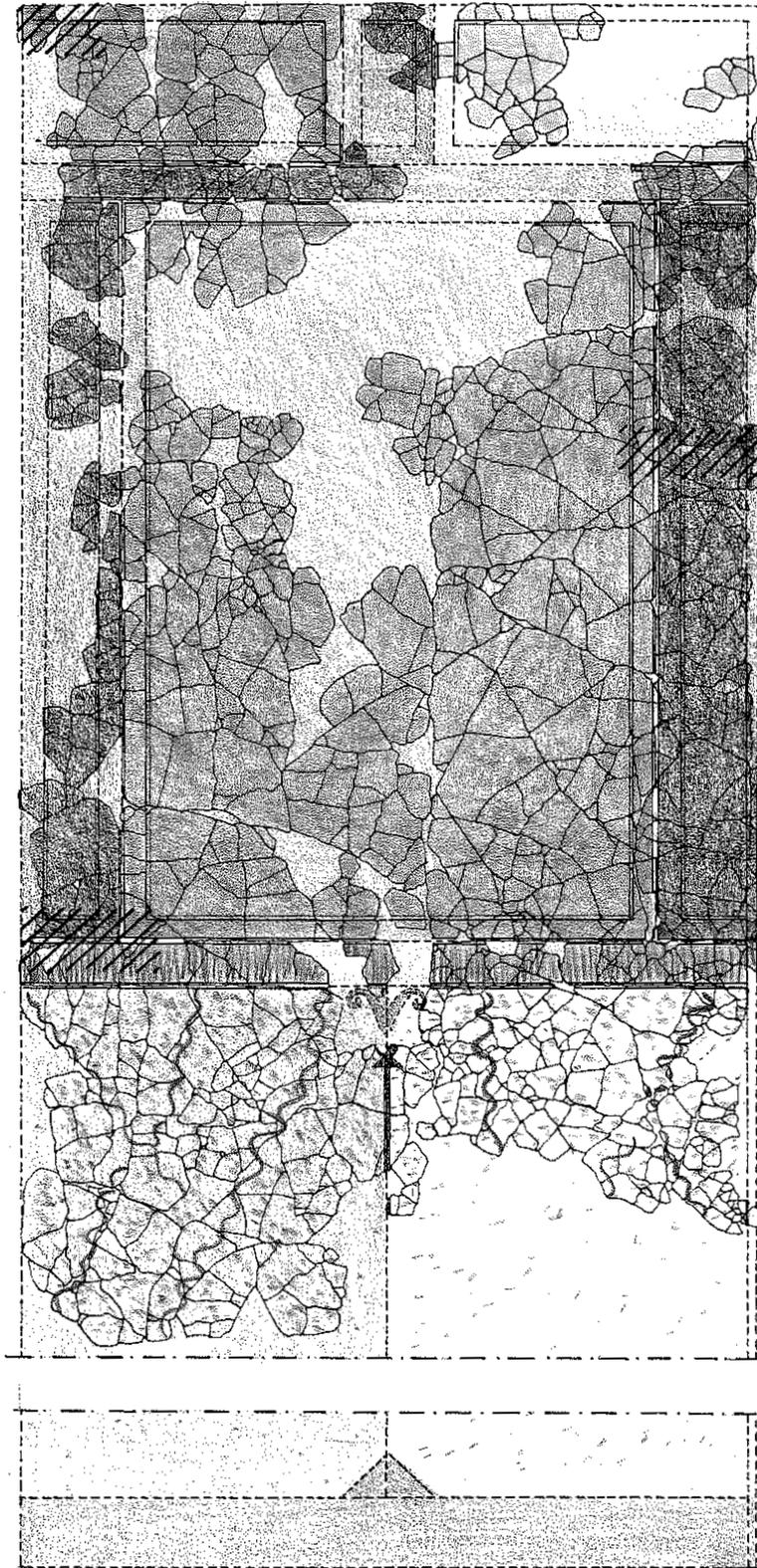
Il muro US 366 con in situ la parte bassa dell'intonaco.

TAV. VI

PARTICOLARE
SEZ. AA' BB'

PARTICOLARE
SEZ. DD' EE'

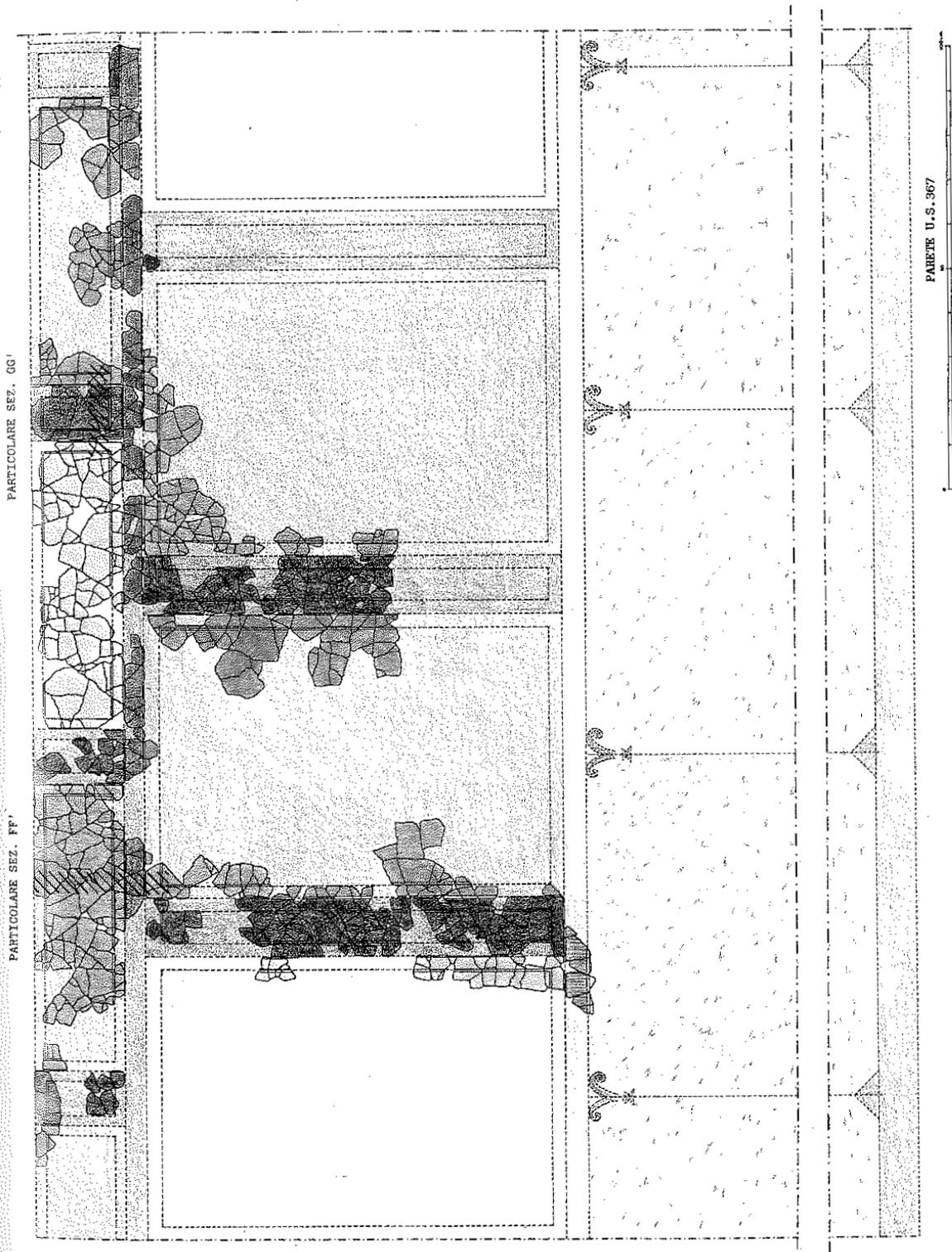
PARTICOLARE
SEZ. CC'



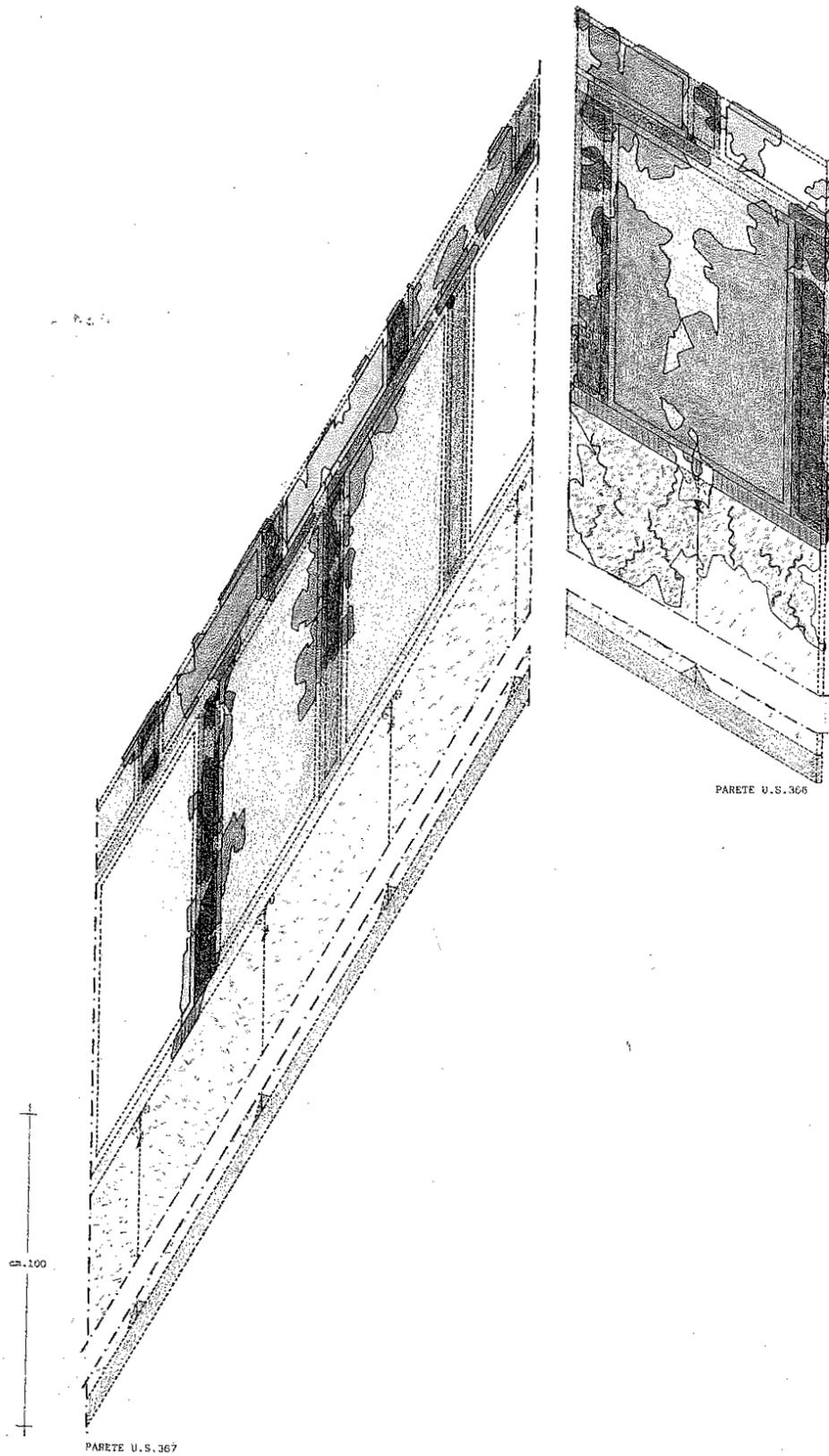
PARETE U.S. 366



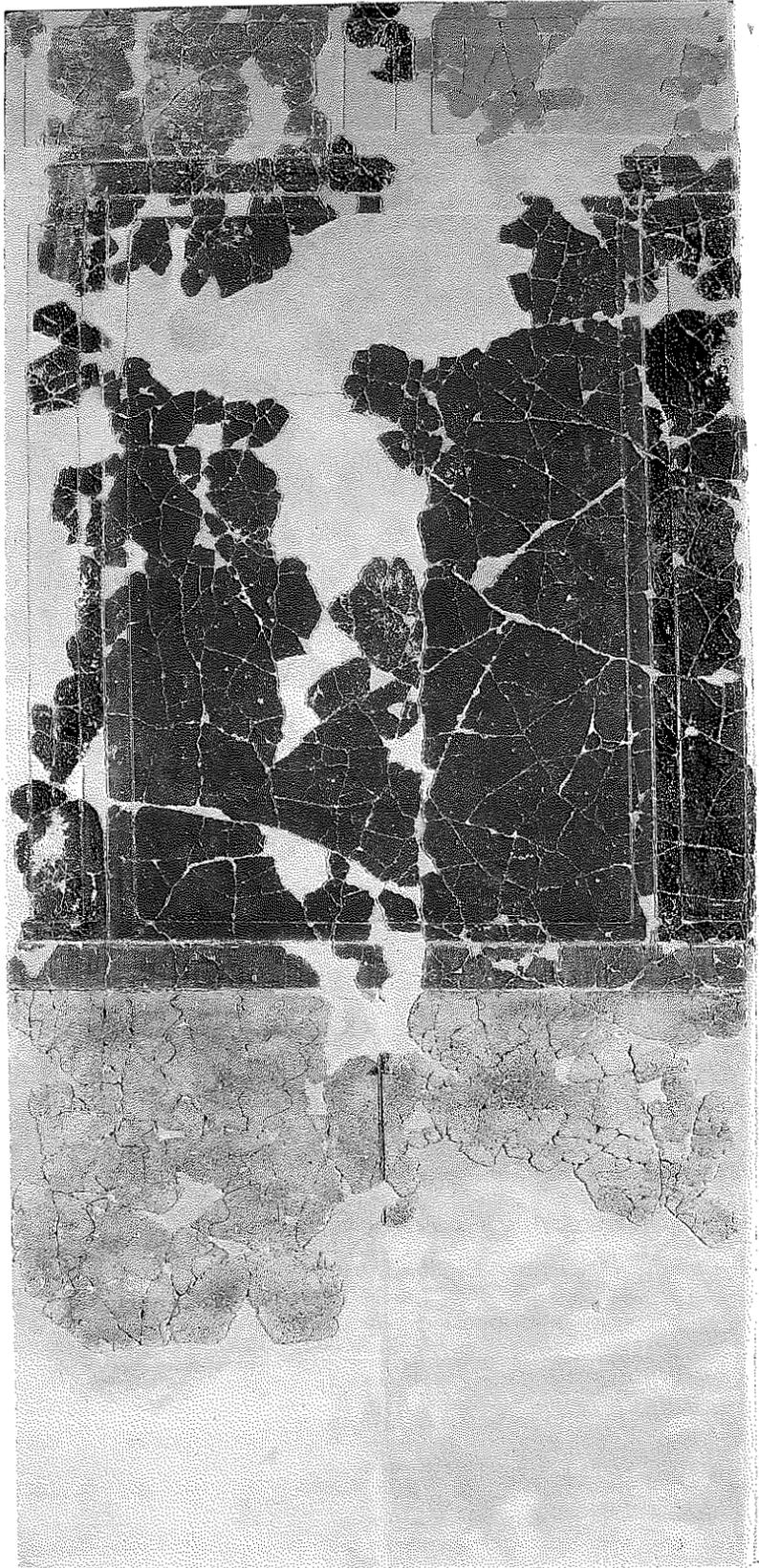
Affresco della parete US 366: ricostruzione grafica.



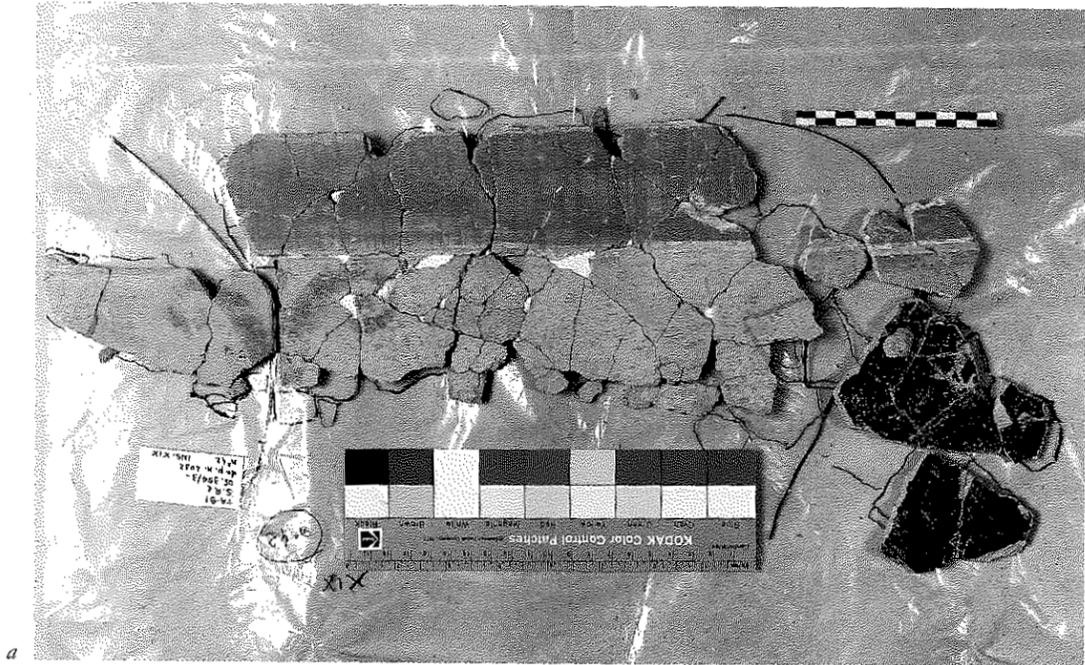
Affresco della parete US 367: ricostruzione grafica.



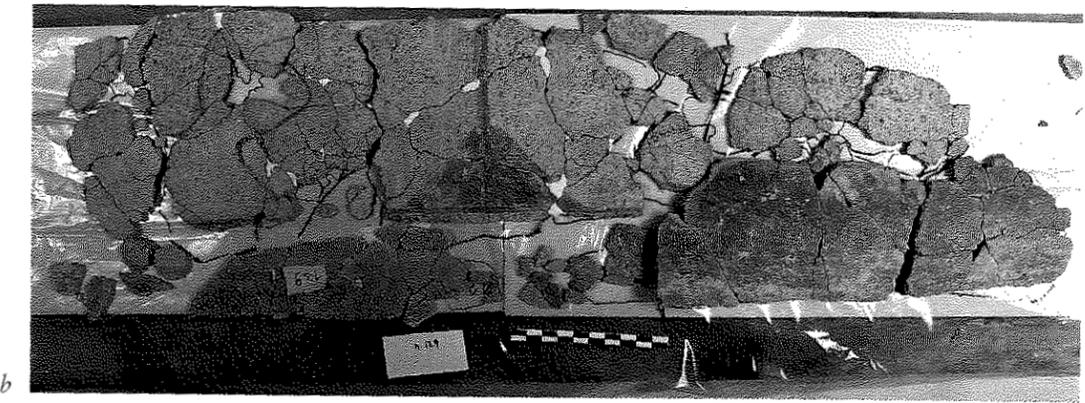
Ricostruzione assonometrica delle due pareti affrescate.



Affresco della parete US 366: parte restaurata.



a

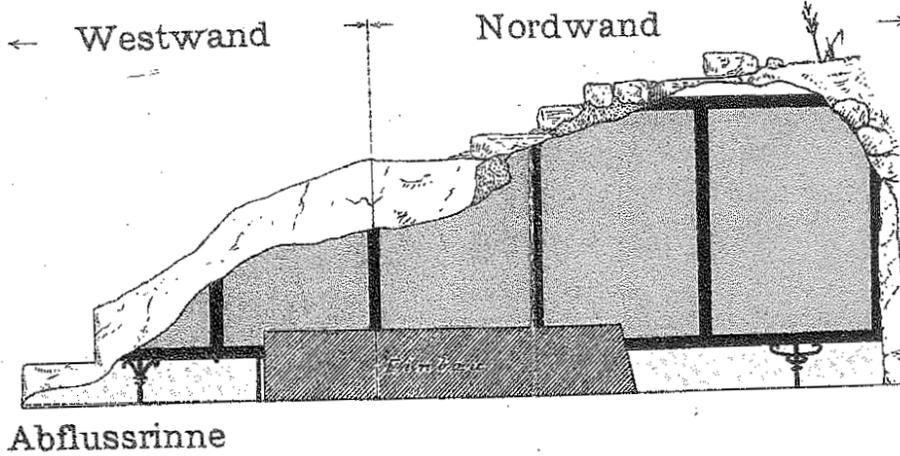


b

a)-b): Particolari del motivo decorativo dello zoccolo.

Zimmer 9 im Palazzo

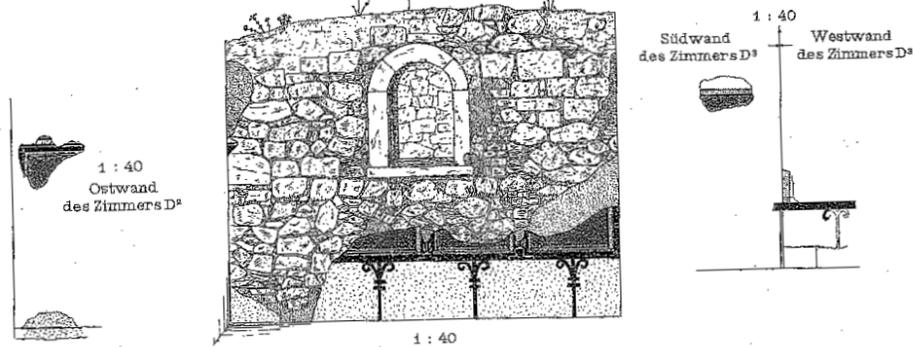
1 : 50



a

Hiller von Gaertringen Thera III

Haus mit Mosaik und Nische (D¹-D² des Planes Seite 184) Südwand des Zimmers D²



b

Thera, affreschi di I stile (da HILLER VON GAERTRINGEN).